

Event on Women, Peace and Security

Anna Prouse

1. Breve introduzione della missione PRT

Buongiorno a tutti. Mi chiamo Anna Prouse e per 8 anni ho lavorato in Iraq, 6 dei quali a capo del *Coalition* PRT (un acronimo che sta per Provincial Reconstruction Team) a conduzione italiana situato nel sud dell'Iraq nella provincia del DhiQar che ha come capoluogo Nasiriyah. Ricordo ancora il giorno in cui il Ministro de Martino mi chiamò per darmi la notizia: la decisione era stata presa, e a condurre la missione italiana sarebbe stata la sottoscritta.

Se da un lato non potevo che esserne onorata, dall'altro la cosa mi spaventava, non tanto per le difficoltà logistiche, di gestire una squadra multinazionale ecc. ma soprattutto per il fatto di essere donna!

Donna in una porzione di Paese in cui le donne, non solo vanno in giro coperte dalla testa ai piedi, ma dove hanno ben poca voce in capitolo. Dove il più delle volte sono forzate a matrimoni intra-familiari (generalmente un cugino); dove per andare in ospedale (anche per un'emergenza) possono solo essere accompagnate da un membro maschile della famiglia poiché non possono interagire con uomini che non siano membri della famiglia senza la presenza di un padre, un marito o un fratello; e non possono prendere un taxi perché il tassista sarebbe uomo non membro della famiglia.

Tutte condizioni che rendono la partecipazione delle donne al mondo del lavoro quasi impossibile: pensate se ogni volta che andate al lavoro dovete essere accompagnate da marito o fratello?

Decisi comunque di fidarmi di Gianluovico e di accettare la sfida. E, come al solito, ebbe ragione nel garantirmi che l'essere donna non avrebbe causato problemi. Anzi, nel tempo realizzai che essere donna il più delle volte era un asso nella manica: potevo permettermi di esprimere pareri contrari e di discutere (a volte persino litigare) con le controparti maschili irachene.

Cosa che un uomo mai avrebbe potuto fare senza arrecare offesa.

Il fatto che mi accettassero mentre le loro donne avessero accesso minimo alla vita pubblica mi indusse a riflettere e a cercare modi per cercare di cambiare le cose. Ricordo il giorno in cui chiesi un parere a riguardo al mio amico fidato (il capo della polizia di Nasiriyah). Gli chiesi come mai gli uomini, non solo accettassero di essere visti in mia presenza, ma mi stessero pure a ascoltare, mi invitassero a partecipare in prima fila a eventi, persino alla commemorazione del martire Al Sadr, o nella sezione maschile delle moschee. La risposta fu semplice, diretta e del tutto scontata (per lui): "You are an honorary man".

Come allargare *l'onore*, dunque, ad altre donne? Come cercare di dare loro maggiore

accesso al mondo del lavoro? Ad agevolare la loro partecipazione a eventi sociali, culturali, religiosi?

Con Gianludovico e il resto della squadra cercammo di farlo su vari livelli: Uno, con progetti mirati a impattare la loro condizione in maniera diretta; Due, in maniera indiretta, più sottile, se volete.

2. Progetti che impattano direttamente

Nel settore socio-economico il Governo italiano implementò negli anni programmi volti a migliorare il ruolo politico-sociale delle donne dando loro gli strumenti per un maggiore accesso a servizi sociali e a uffici di collocamento. Questo tramite seminari mirati con scadenza periodica invitando donne da altre parti del Paese o del mondo arabo allo scopo di condividere le loro esperienze personali e di fornire delle *lessons learned* a cui le donne di Nasiriyah si potessero rapportare.

La cosiddetta *Sports Diplomacy* è risultata essere uno strumento utile e divertente per migliorare la confidenza in se stesse di ragazze e bambine che hanno zero accesso a strutture sportive. In atletica leggera, per esempio, la squadra aveva vinto medaglie in Paesi adiacenti, ma a livello locale non ricevevano nessun supporto e attenzione. Fornire loro non solo attrezzature ma visibilità era un passo importante per renderle, se non famose, almeno accettate localmente. Lo stesso per il basket: inizialmente le ragazze si rifiutavano di giocare all'aperto, agli occhi di tutti. Col tempo non vi vedevano alcun problema.

Come accennato nella mia introduzione, le donne nel DhiQar non avevano neppure accesso a eventi culturali pubblici. Me ne resi conto quando decisi di organizzare un progetto di cinema mobile che potesse raggiungere anche le zone più remote della provincia. Solo uomini si presentavano alle proiezioni. Centinaia di uomini! Ma mai una donna. E così cominciai a organizzare eventi per sole donne... Avreste dovuto vedere le loro espressioni. Era chiaro che nessuna aveva MAI partecipato a nulla del genere.

I delitti d'onore e i matrimoni forzati sono purtroppo tra le maggiori piaghe, soprattutto nelle zone rurali. Come affrontare problematiche del genere? Attraverso programmi di educazione non solo per donne ma anche per uomini, capi tribù, capi religiosi che spesso considerano legge ciò che è una semplice usanza. Il fatto che matrimoni inter-familiari potessero avere effetti collaterali gravi su eventuali figli, era per la maggior parte degli interlocutori una notizia esplosiva.

Non sono mancati programmi per fornire accesso al mondo del lavoro a gruppi di donne del tutto marginalizzate dalla società: orfane e portatrici di handicap. La formazione nel settore della cosmesi e dell'acconciatura è risultata molto positiva in una città come Nasiriyah, che se da un lato non manca di *beauty salons*, manca di expertise. Senza contare che buone acconciatrici e truccatrici sono sempre molto richieste per matrimoni, eventi che non scarseggiano nel DhiQar.

Altri corsi che sono risultati cruciali sono stati le tecniche artigianali quali l'arte di intrecciare vimini, di tessere tappeti, di cucito, di costruzione di mobili e, soprattutto, cucina / catering per grandi eventi religiosi. Molti corsi erano aperti non solo a

portatrici di handicap o a orfane ma anche a donne delle zone rurali con nessuna possibilità di generare reddito. Alla conclusione dei corsi, alle donne che passavano un test finale veniva dato un piccolo finanziamento a fondo perso che permettesse loro di aprire un business / un'attività gestibile da casa.

Nel settore agricolo il Governo italiano ha aiutato donne nella creazione di aziende avicole a conduzione familiare così come non sono mancati progetti nel prolifico settore dell'apicoltura.

Non va poi dimenticato che negli anni in cui il PRT era attivo in Iraq, una delle maggiori novità per la popolazione irachena era la possibilità di partecipare al processo elettorale. Il ruolo delle donne era innegabile e il fatto che la maggior parte di queste fosse analfabeta non rendeva le cose facili. Il PRT iniziò con l'organizzare corsi di 4-6 mesi di alfabetizzazione seguiti da lezioni che illustrassero le norme elettorali, nonché simulazioni delle procedure elettorali locali. Tutti concetti nuovi. I corsi furono poi estesi a ONG (che erano per lo più gestite da personale femminile) con approfondimenti sulla legge elettorale.

Ma è forse il settore sanitario in cui il PRT riuscì a impattare maggiormente la società locale, e le donne. Come già menzionato, i matrimoni intra-familiari sono una piaga che ha conseguenze gravi a livello di sanità. L'arrivo di squadre mediche come Smile Train che affrontavano in maniera tangibile e visibile deformazioni dovute appunto a tali matrimoni, era la maniera più diretta per cercare di influenzare le mentalità.

Un'altra piaga sono le ustioni da kerosene, qualcosa che colpisce soprattutto le donne e le bambine intente a cucinare. Equipe mediche hanno visitato regolarmente l'Unità Mobile Sanitaria del PRT per cercare non solo di tamponare il problema, ma anche di formare personale in loco su come gestire ustionati gravi tentando di cambiare vecchie pratiche (quali coprirli di miele) e aggiornarli sulle ultime tecniche nel tentativo di salvare le loro vite. Un dato tristemente vero è che una bambina sfigurata, nel DhiQar, non ha alcuna possibilità di maritarsi il che significa che la maggior parte non viene neppure portata in ospedale.

3. Programmi che impattano indirettamente

E' in questa fascia in cui siamo riusciti a dare libero sfogo alla nostra creatività. Appuntare (dopo qualche anno di presenza) un'ingegnera irachena al ruolo di mio vice e di lentamente lasciare che fosse lei a dirigere le operazioni, rappresentando il PRT nella Provincia ha inizialmente scioccato tutti. L'intento era di trasformarla in un *honorary man*... E così con altri membri della squadra irachena. Farah divenne l'organizzatrice di tutti gli eventi pubblici e venne in seguito alla nostra partenza assunta dal DG dell'Educazione. Muntahaandò a lavorare per il Chairman del Consiglio Provinciale, Queen Ur per il Governatore e così altre. Alcune decisero di andare a migliorare la propria formazione all'estero per poi eventualmente rientrare in Patria. Jumana, che sentirete parlare a breve, ne è un ottimo esempio.

Il cosiddetto *Women's Complaint Day* fu un'altra iniziativa scioccante a livello locale. Una volta alla settimana aprivo le porte a donne di tutte le età e estrazioni, e dedicavo loro una mattinata in cui raccoglievo le loro richieste, ascoltavo le loro ansie e

riportavo il tutto al Governatore. Questo nella speranza che un giorno il Governo locale si rendesse conto dell'importanza di ascoltare la propria gente. Sei mesi dopo - in seguito a grande interesse da parte dei media locali che non mancavano mai a partecipare alle mie mattinate - Governatore, Capo del Consiglio Provinciale e Capo della Polizia instaurarono tali *mattinate dedicate alla lamentela* facendo a gara di chi tra loro riuscisse non solo a richiamare il maggior numero di persone ma ad andare incontro alle loro esigenze.

La costruzione di parchi fu forse una delle *success stories* piu' inaspettate. In un paese in cui mancano acqua potabile, elettricità, servizi sanitari adeguati, la costruzione o la riabilitazione di zone ricreative (Foto pre) mi sembrava inizialmente non qualcosa a cui dedicare tempo e soldi. Decidemmo comunque di fare un tentativo e la ristrutturazione del Parco di Nasiriyah (foto dopo) non solo diede possibilita' di svago a una popolazione tra le piu' povere del Paese, ma anche un luogo sicuro per madri e bambini di trascorrere il tempo libero.

Potrei andare avanti a parlare per ore. Potrei parlarvi dei corsi di formazione per il personale del museo di Nasiriyah (per lo piu' femminile) su come archiviare reperti archeologici, come mantenerli (Foto Archeologia) e come su come effettuare scavi: tutte attivita' importanti in un Paese cosi' ricco di storia che un giorno potrebbe diventare una mecca per il turismo; potrei descrivervi il piacere di andare all'inaugurazione di scuole per bambine (Foto scuola) in zone remote del Paese dove non solo non hanno mai visto lo straniero, ma di certo non una donna straniera che gestisce un gruppo di uomini.

Ma ho pensato di chiudere il mio intervento con un mio *flop* evitato all'ultimo. Un fallimento che mi ha fatto riflettere assai. Dopo svariati corsi di guida per donne (foto guida), tutti altamente frequentati e fonte di gran divertimento, ebbi l'idea di creare una compagnia di taxi al femminile. Trovai una ONG di sole donne in grado di gestire la cosa, trovai fondi per l'acquisto delle auto / pullmini e, soprattutto, riuscii a convincere le autorità locali (di soli uomini) a supportare l'iniziativa. Il capo della polizia si entusiasmo' al punto tale di offrire di scortare per un periodo iniziale le tassiste: questo per dare tempo alla gente di abituarsi a una vista cosi' *straordinaria*.

Avevo pensato a tutto... almeno pensavo di averlo fatto. Dopo il nostro staff meeting settimanale mi fermai a parlare con la mia vice irachena e le feci notare, felice, che a breve non avrebbe piu' dovuto attendere che il fratello la portasse e la venisse a prendere al lavoro perche' a breve avremmo avuto donne tassiste. La sua risposta mi lascio' di sasso: "Non lascerò mai che una donna mi porti in giro." "Perche?" chiesi. "Perche' non mi potrei mai fidare di una donna." Bloccai il progetto dopo nuove consultazioni con altre donne che, più o meno tutte, la pensavano allo stesso modo. Anche se stentavano ad ammetterlo inizialmente.

Gli uomini, dunque, avevano accettato la cosa. L'avevano persino sostenuta attivamente. Erano le donne ad averla bocciata: donne che non credevano nelle altre donne e - probabilmente - non credevano neppure in loro stesse. Donne non abituate a fare squadra. Temo che i nostri corsi di basket non sono stati sufficienti a creare uno spirito di corpo al di la' delle singole squadre.

Lascio ora la parola a una donna che reputo eccezionale e con cui ho avuto l'onore di lavorare in Iraq: JumanaAlHamdi!